

Proposta di legge per combattere il traffico di minori «Abolire il limite massimo di età per i genitori»

I progressisti: «Adozioni veloci e bimbi ai single»

Torlontano: «Sul trapianti Domenica In ha sbagliato»

Il ministro della Sanità, Elio Guzzanti, ha «assicurato» al senatore progressista Glaucio Torlontano il suo immediato intervento presso la presidente della Rai Leticia Moratti in riferimento alla trasmissione «Domenica In» trasmessa da Rai Uno domenica scorsa, che tra l'altro si è occupata di trapianti. Lo ha reso noto, in un comunicato, lo stesso Torlontano che aveva rivolto a Guzzanti un'interrogazione per sapere «se e come intendesse agire per stroncare la campagna di disinformazione sul problema delle donazioni di organi, e suo avviso in atto in Italia. Il senatore, affermando che il ministro gli ha telefonicamente assicurato il suo intervento « affinché scandali del genere non possano più verificarsi », ricorda che nelle trasmissioni sono apparsi « incredibili interventi di cosiddetti « esperti » che hanno confuso il concetto di morte cerebrale e quello di coma profondo. Per Glaucio Torlontano, questo « ha ingenerato fortissimi dubbi in milioni di telespettatori, suscitando il falso timore che sia possibile procedere al prelievo di organi da soggetti ancora vivi. Quest'opera di negazione della verità può vanificare le speranze dei trapiantati di altre decimila persone in lista d'attesa ». Glaucio Torlontano ricorda infine l'opera di sensibilizzazione alla donazione di organi fatta da Maurizio Costanzo nel suo talk show su « Canale 5 » che ha fatto registrare finora « ben 45 mila adesioni ». Le preoccupazioni espresse dal senatore Torlontano hanno, del resto, solide basi: in passato, più volte è accaduto che a un particolare evento, amplificato dal mass media, seguiva un' immediata imponente, o una subitanea diminuzione, delle donazioni. Dopo la morte del piccolo Nicholas Green, per esempio, l'Italia conobbe un clamoroso aumento dei casi di espianto (e, quindi, di trapianto); ma è anche vero che altre uscite hanno prodotto effetti di segno opposto. In particolare, il numero delle donazioni cala sensibilmente nei periodi successivi alla pubblicazione di notizie relative a preavanti « risvegli dai coma »

Adozione per i single abolizione del limite massimo di età per gli aspiranti genitori e un attesa di soli nove mesi per sapere se la domanda di adozione è stata accolta o meno. Sono le novità contenute nella proposta di legge progressista presentata da Giovanna Melandri prima firmataria. Il testo propone misure per combattere il mercato clandestino. Critiche sui single e sull'abolizione del limite di età dall'Associazione nazionale giudici minori

DELIA VACCARELLO

ROMA. La legge che regola le adozioni da dodici anni (la 184) potrebbe andare in soffitta. Una proposta che snellisce i tempi che non fissa limiti di età per il genitore adottivo e che conferisce anche ai single la possibilità di diventare genitori adottivi è stata presentata in aula dal parlamentare progressista Giovanna Melandri prima firmataria. La proposta nasce dall'esigenza di superare la 184 considerata comunemente una buona legge per approdare a una normativa che affronti con più incisività il problema del gran numero di ragazzi ancora in istituto (35.833 secondo un'indagine Istat) la piaga del mercato internazionale in linguaggio dell'iter burocratico. A questo riguardo viene fissata un'attesa di nove mesi a partire dalla domanda di adozione - pari alla durata di una gestazione - al termine della quale l'aspirante genitore avrà comunque una risposta (negativa o positiva) che sia.

Una tra le novità più vistose riguarda i single e i limiti di età. Nell'interesse di alleggerire dei toni ideologici la questione la proposta dà la possibilità di adottare alle coppie di coniugi di almeno 25 anni di età sposati da 2 anni e ai single di almeno 30 anni ancora viene mantenuta la differenza minima tra adottante e adottato di 18 anni e viene però abolita la differenza massima di 40 anni. Per esempio, la coppia di genitori vicinissimi potrà adottare un ragazzino non più grande di sette anni una donna di cinquant'anni potrà adottare anche un neonato. «La liberalizzazione del limite di età la proposta punta ad ottenere una valutazione complessiva dell'idoneità che guardi anche alla storia personale allo stato di salute, alle motivazioni profonde che possono indurre alla richiesta di adottare, un bambino. Su questi temi inoltre la 184 tutt'ora in vigore non gode di molta compagnia: solo Paesi Bassi e Portogallo conservano con l'Italia differenze massime tra l'età dell'adottante e quella dell'adottato e ormai in Europa solo il nostro Paese insieme a Paesi Bassi e Lussemburgo non consente l'adozio-

ne ai single. Eppure è proprio a questo riguardo che la proposta ha riscosso le prime critiche. L'apertura ai single e l'abolizione del limite di età per chi adotta ha trovato «assolutamente contraria» Melita Cavallo, giudice minorile del Tribunale di Napoli e rappresentante dell'Associazione nazionale giudici minorili. «È dimostrato che l'adozione funziona tanto più la madre in particolare è giovane (intorno ai 35 anni) - ha dichiarato - Un grande salto generazionale non aiuta». Sull'abolizione del limite di età parere sfavorevole è stato espresso anche dall'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anifa).

Sul fronte del ricorso all'istituto che dovrebbe essere considerato l'ultima spiaggia cui far approdare un bambino in condizioni di bisogno la proposta prevede l'obbligo per i servizi sociali di disporre il ricovero soltanto se nella regione di residenza del minore non ci sia una coppia o una persona idonea per l'affidamento. Infine, per arginare gli effetti non sempre positivi del fai-da-te la proposta progressista prevede l'adeguamento ai principi della Convenzione di Aja del '93 in base ai quali l'espatrio di un bambino e il suo ingresso nel Paese dove verrà adottato non possono più avvenire senza un apposita autorizzazione rilasciata da un'autorità centrale sia nel Paese di provenienza che in quello di arrivo. Conseguentemente la proposta prevede anche la costituzione di un'autorità che sarà interministeriale e svolgerà anche funzioni di controllo sull'attività degli enti abilitati a svolgere le pratiche relative all'adozione internazionale. Perché tali misure? Soprattutto per evitare che l'adozione all'estero nasconda anche un traffico dei bambini ha dichiarato la Melandri. «Dei 15.500 minori stranieri adottati negli ultimi 8 anni solo 2 mila sono stati seguiti dalle organizzazioni autorizzate. Gli altri sono arrivati tramite canali privati in cui possono infiltrarsi intermediari senza scrupoli». Su questo punto l'Associazione giudici minorili ha espresso il suo apprezzamento.



Tano D'Amico

Catania, lotta tra cosche rivali Seguiti e uccisi due pregiudicati

Due pregiudicati indicati come affiliati alla cosca mafiosa del boss pentito Giuseppe Alibrando sono stati uccisi poco dopo le 21,30 di ieri notte in un agguato nel centro di Catania, a 20 chilometri da Catania. Sono Agatino Guisano, di 27 anni maestro di Aida, e Antonino Sinetra, di 22, spacciatore. I due si trovavano nei pressi dell'albergo Sicilia quando un commando composto da tre sicari armati di pistola ha sparato diversi colpi di arma fredda mortalmente ferendo Agatino Guisano. Sinetra, accertato del pericolo, è fuggito ma è stato inseguito in mezzo alla folla (almeno cento persone che partecipavano alla festa di Santa Barbara, patrona del paese) da un killer che, dopo avere percorso circa 300 metri, lo ha ferito ad un ginocchio: la giovane vittima si è accasciata al suolo e il suo assassino gli ha sparato un colpo di pistola alla testa da distanza ravvicinata, uccidendolo. Le modalità dell'agguato sono state definite dagli investigatori «di chiaro stampo mafioso». Il duplice omicidio sarebbe maturato nell'ambito di una faida tra cosche della zona. Esclusi per il momento legami con i sei omicidi della settimana scorsa a Catania. Con questi sono 75 gli omicidi di quest'anno a Catania e provincia.

Verona, in appello scendono a 16 gli anni di carcere per i tre che uccisero Monica

Pene ridotte ai killer dei sassi

Condanna con un forte sconto, «concordata» e definitiva per i tre giovani veronesi che in una gara di lancio di pietre dal cavalcavia dell'autostrada due anni fa avevano ucciso la giovane Monica Zanotti dai 16 ai 15 anni a testa contro i 23 del primo grado. Prima di compiere trent'anni potranno cominciare ad uscire dalla prigione. «Sentenza equilibrata», per i difensori. «Una seconda salsata su noi e sull'intera società» lamentano i parenti della vittima

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

VENEZIA. Luca il fratello della morta piange lacrime di tensione e di rabbia. «È quasi una seconda salsata. Su noi e su tutta la società». Mamma Ivana si accascia su una sedia il cuore le traballa sfodera un filo di voce rauca. «Ecco questo è il messaggio ai giovani uccidete tanto pagherete poco». Il presidente della corte d'appello Giovannella ha appena letto la sentenza per i tre «killer del cavalcavia» i ragazzi veronesi che la notte del 25 dicembre di due anni fa buttarono un macigno sull'autostrada centrando una Espace ed uccidendo la giovane Monica Zanotti. Pena scontata di un terzo a tutti 16 anni anziché 23 del primo grado per Marco Moschini e Davide Lugoboni. Garbin non c'era perché aveva lanciato il macigno e urlando «Arriva l'atomica» 15 anni a testa contro i 22 dell'altra sentenza per i suoi compagni Riccardo Garbin e Davide Lugoboni. Fra quanto cominceranno ad uscire di prigione? «Dunque possono avere la semilibertà dopo 8 anni e mezzo» fa i conti l'avvocato Guarnante Guarnante difensore di Garbin «ma due li hanno già passati in cella. Hanno tutti tra i 21 ed i 22 anni prima dei 30 saranno semiliberi».

persone a bordo dell'autoveicolo preso di mira» in appello il ragionamento si è rovesciato i tre hanno ucciso «senza pensarci» hanno gareggiato per settimane a cedere macchine e camion in corsa senza prevederne l'esito.

Difficile immaginare un processo più fulmineo poco più di un'ora in tutto neanche venti minuti di camera di consiglio. Difesa ed accusa il sostituto procuratore generale Augusto Neri hanno informatamente «patteggiato» nonostante l'opposizione delle parti civili che chiedevano almeno il dibattimento pubblico. Così la pena è di fatto definita. Come otto mesi fa in primo grado Marco Moschini e Davide Lugoboni Garbin non c'era se ne sono rimasti merti e muti. A guardare le loro schiene i parenti di Monica ed il suo fidanzato Davide Perbellini che quella notte guidava l'Espace «è questa la giustizia?». Ha sibilato dopo la sentenza andandosene sconvolto.

quelle voci che si erano alzate dopo la prima condanna per criticare una pena ritenuta troppo allegra «esemplare?». Ridachia agli il giovane. «Non credo che una pena possa avere un effetto dissuasivo. Ma ammettiamolo allora se una condanna alta dissuade una condanna bassa che effetti produce se non opposti?».

La mamma di Monica. «Se chi ha deciso questapena za ha dei figli gli auguro di non dover mai passare quello che siamo passando noi sospira la mamma. Ma questi tre ragazzi che si dicono pentiti hanno mai tentato un contatto con noi? Mai. Sa cosa vuol dire mai? Mai. Invece di scrivente lettere ai parroci o al cardinale Tomini potevano mandare una mia o a Luca o a Davide. Ah quel cardinale mi ha fatto del male, lo del male». È un altro strascico doloroso del primo processo tre avevano scritto una lettera per dirsi pentiti a mons. Ersilio Tomini. Il cardinale era stato chiamato a esordire in aula aveva strettamente amato agli imputati. Ancora a mamma di Monica «A me ha telefonato più tardi alle dieci di sera di Pasqua Signora le sono vicino. No gli ho risposto lei non mi è vicino. Sospira ancora. «Lo so lo so il mio cuore invece di aprirsi si è chiuso del tutto. In ogni momento io penso che i genitori di quei tre possono vedere i figli ogni settimana che tra pochi anni li rabbracceranno fuori dal carcere ma Monica io non la vedrò più».

Coltello in mano si avventa contro il collaboratore di Scognamiglio. E non era la prima volta

Tentato omicidio davanti a palazzo Madama



ROMA. Dove la sua vita a Carlo Scognamiglio. Si era il consigliere di Stato e capo del Gabinetto del presidente del Senato aveva visto da solo il portone principale del Senato per una rivelazione: avrebbe potuto ricevere una telefonata con un coltello di alla mano di una donna in Domenico Cacopardo invece e per fortuna la sua storia si può raccontare. Uno storia all'italiana cominciata dal nome di Luciano Ca-

Soltanto la prontezza di riflessi degli uomini della scorta del presidente del Senato ha salvato la vita a Domenico Cacopardo capo di Gabinetto di Carlo Scognamiglio. Davanti palazzo Madama hanno bloccato un uomo che stava per accoltellare alle spalle Cacopardo. L'uomo è un (quasi) omonimo del collaboratore di Scognamiglio. Nel suo mirino c'era proprio Cacopardo. Non è la prima volta che l'aggressore tenta di colparlo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

copardo un (quasi) omonimo del la vittima designata e non caso. La sua donna di nome è una Al. La 1345 Scognamiglio il suo capo di Gabinetto estono di alla portina di Piazza Madama per recarsi i piedi a far colazione in piazza della Rotonda in sissimipochi e il Pantheon. Sono seguiti dalli scorta del presidente del Senato. Non vedono che un uomo con un'arma e un coltello che attraversa la strada. L'uomo lancia una borsa in fronte di pelle estrae da una busta per-

mandando di Piazza San Lorenzo in Lucina. Urla che se non può ridarsi i denti «è colpa di quello lì». Il presidente Scognamiglio e il consigliere Cacopardo non si sono quasi accorti di quanto era avvenuto alle loro spalle. Hanno visto soltanto l'uomo già bloccato faccia in giù per terra. Accelerando un po' il passo hanno proseguito per la loro strada raggiungendo il ristorante per la colazione. L'autore della tentata aggressione è un romano di 41 anni con due lince già dipendenti del ministero dei Lavori pubblici (anche Cacopardo viene dal ministero). Il suo obiettivo era proprio il capo di Gabinetto del Senato e non era la prima volta che lo avvicinava. Un anno e mezzo fa quando Cacopardo si basò al Senato per occupare il suo ufficio di collaboratore del presidente - si presentò alla portiniera principale spacciandosi per cugino del capo di Gabinetto. Ci riuscì grazie alla quasi omonimia. Riuscì perfino a raggiungere l'ufficio del dirigente luogo dal quale fu buttato fuori dopo aver fatto volare una sedia. Si è ripresentato altre due volte all'ingresso di piazza Madama. Armato di martello è riuscito a sfasciare un impianto radio dei commissari e a dar colpi contro i vetri antiproiettili dell'ingresso. Queste sue imprese hanno indotto i servizi di sicurezza del Senato a far circolare le foto segnalistiche con l'avvertenza: «Soggetto pericoloso». Si raccomanda la massima attenzione. Tutti i prelievi di sangue e di urina vengono fatti nel mirino di Luciano Cacopardo e proprio Domenico Cacopardo «È un uomo malato di mente che già in passato ha cercato di avvicinarci questo ha raccontato all'Agente della stessa Cacopardo facendo intendere che la persecuzione dura appunto da anni. Sembra che l'aggressore abbia tentato violenza anche nei confronti del mirino padre e abbia minacciato un fratello professore universitario.

Tangenti, processo Intermetro

Bernardini cita fatti nuovi e tira in ballo Romiti

Chiesta rogatoria a Lugano

ROMA. Nell'udienza di ieri del processo Intermetro il commertalista Crescenzo Bernardini (che ha oggi 80 anni) il «collettore» di tangenti destinate al Psi e alla Dc è già condannato con il patteggiamento ad un anno e due mesi di reclusione. Ha parlato di nuove circostanze che hanno portato il tribunale a chiedere una rogatoria a Lugano e che potrebbero rivelare in discussione la posizione dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Con Romiti rischiano di essere richiamati in causa anche i dirigenti della società Francesco Mattioli (già direttore finanziario) e Umberto Belluzzi (direttore della società romana dell'industria automobilistica) nonché Antonio Mosconi (amministratore delegato della Fiat Impresit) tutti provati nei giorni scorsi anche dalla Cassazione.

La Suprema corte aveva infatti avallato le decisioni del Gip e della corte di appello secondo cui Romiti e gli altri esponenti Fiat erano estranei al giro di tangenti. Rispondendo alle domande di Umberto Bernardini Bernardini ha detto che Romiti sapeva di tutto e non si è mai mosso sul conto intestato allo stesso commercialista in un'azienda di Lugano di una società conosciuta come «Socsa». Di verità, questi e costoro e il ministro ha deciso di trasferire il 15 gennaio 1996 a Lugano per interrogare Franco Gubellini ritenuto indicario per conto della Fiat di cui è deposto. Dopo l'udienza Bernardini potrebbe chiedere il rinvio dell'ordinanza di prosecuzione del processo. Il tribunale ha disposto la trascrizione che i testimoni e amici di Romiti non potranno più.